



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

**STUDI SUL PATRIMONIO CULTURALE**  
**Collana del Dipartimento di Beni Culturali**

Collana diretta da  
Giuseppe Garzia, Alessandro Iannucci, Mariangela Vandini

Vol. 8

# **UOMINI E LUPI**

**Genetica, antropologia e storia**

a cura di

Luigi Canetti, Elisabetta Cilli e Angelica Monatanari

Bononia University Press

# NOMI TOTEMICI DEL LUPO IN AREA INDOEUROPEA E URALICA

Francesco Benozzo

Per iniziare un discorso sulla relazione tra uomini e lupi, a fronte dei tanti volumi usciti anche di recente espressamente dedicati all'argomento<sup>1</sup> o che lo toccano di passaggio dentro a un discorso storico e antropologico più generale<sup>2</sup>, mi sembra irrinunciabile iniziare da uno studioso che ha percorso in pagine pioneristiche e memorabili questo filone di studi, i quali anzi sono obbligati senza dubbio a riconoscergli la possibilità, a tanti anni di distanza, di essere venuti alla luce. È stato infatti Vito Fumagalli, in uno dei suoi fortunati libri dedicati alla cosiddetta 'storia della mentalità' a richiamare con decisione l'attenzione degli studiosi a questa arcaica frequentazione, connotata di reverenza e mistero già nelle fonti. Vale la pena di citare un lungo stralcio che apre il volume *L'alba del Medioevo* (del 1993, e ristampato poi l'anno successivo nella raccolta intitolata *Paesaggi della paura. Vita e natura nel Medioevo*), anche per dare l'idea di un modo di fare storia nel quale la qualità della scrittura e l'arte di raccontare era in sé stessa una strategia comunicativa ed ermeneutica<sup>3</sup>; si parla di Giordane e del suo *De origine actibusque Getarum*, redatto intorno al 552:

E la memoria del suo popolo, lungo il tempo delle molte generazioni conservata nei canti rituali e nei racconti dei vecchi, lo riconduce a quella terra fredda e lontana che diede loro la forza di tante imprese, vittorie, sofferenza, quella Scansia, come egli la chiama, dal vasto paesaggio irto di foreste secolari, dove il mare entra in mille insenature, penetrando nella terra, serrando tutto intorno le sue numerose, piccole isole. Qui, con il freddo più intenso, l'acqua ghiacciava e distendeva una bianca coltre

<sup>1</sup> Cfr. Pastoureau 2018.

<sup>2</sup> Cfr. Frugoni 2018.

<sup>3</sup> Su questa qualità anche letteraria degli scritti di Fumagalli, cfr. Benozzo – Meschiari 1997.

abbagliante senza orizzonti, allora il territorio non aveva più interruzioni; tutti potevano recarsi ovunque, camminando sul ghiaccio. I lupi, rimasti senza cibo, lo cercavano oltre le grandi foreste innevate, scendevano dove era il mare, correvano a branchi coprendo grandi distanze, raggiungendo quelle isole serrate dalla morsa del gelo, perse in una abbacinante vastità. Qui i lupi, ci racconta Giordane, abbagliati dal fulgore senza confini, diventano ciechi. «Terra non ospitale per gli uomini e crudele anche con le bestie selvagge». Nemmeno i lupi vi hanno vita facile: perciò tutto quel fuggire di uomini verso lidi lontani. Ma sempre con un rimpianto per quegli spazi difficili e immensi, dove il freddo uccide e anche la luce, nata dal freddo, è insopportabile per uomini e animali, anche per i feroci lupi<sup>4</sup>.

Si noterà come, in poche righe di racconto, Fumagalli non abbia fatto a meno di indicare qualche via interpretativa, ad esempio accennando alla millenaria memoria orale delle comunità, alle loro leggende, ai loro racconti di bocca in bocca: indicando insomma una via di ricerca in quella che oggi si dovrebbe chiamare correttamente Etnofilologia, intesa come studio dei fenomeni linguistici e letterari che tenga anzitutto conto, per comprendere le fonti e le lingue, di ciò che non è attestato, di ciò che è andato apparentemente ‘smarrito’ nel costante conflitto tra parole, immagini e credenze<sup>5</sup>.

Personalmente, affrontando ora il problema dei nomi del lupo, trovo antropologicamente secondaria, oltre che cronologicamente seriore, la tesi – a volte ancora ripetuta pedissequamente – del lupo come archetipo del personaggio dalle caratteristiche sanguinarie e selvagge, proscritto dal consorzio degli uomini e insomma protagonista di un procedimento giudiziario espiatorio<sup>6</sup>. Questa *vulgata*<sup>7</sup> pretenderebbe un’equiparazione anche etimologica del *vargr/wargr* ‘lo strangolatore’, del *friedlos* ‘il senza pace’ (cioè il ‘criminale’) e del lupo<sup>8</sup>, a partire dalla documentazione offerta dalla legislazione penale ittita<sup>9</sup>, nella quale la formula, associata alla pena di morte, *Ur! Bar.ra ki-ša-at* ‘tu sei diventato un lupo’<sup>10</sup> appare alla luce della linguistica comparata poco verosimile e priva di riscontri, essendo più correttamente da intendersi come ‘tu sei diventato uno straniero’<sup>11</sup>.

<sup>4</sup> Fumagalli 1994, 20.

<sup>5</sup> Cfr. Benozzo 2007; 2010; 2012.

<sup>6</sup> Si veda De Antoni 2008, 191-194.

<sup>7</sup> Che ha la sua origine in Wilda 1842.

<sup>8</sup> Cfr. Amira 1967.

<sup>9</sup> Cfr. Hrozny 1922.

<sup>10</sup> Cfr. Gerstein 1974, 134.

<sup>11</sup> Collins 2002, 241.

Seguendo una serie di studi che da almeno un decennio porto avanti, sulla scorta delle intuizioni di Mario Alinei, relativamente ai nomi totemici – ancora presenti nelle nostre parlate – attribuiti a referenti quali animali, piante, fenomeni atmosferici, elementi del paesaggio fisico, malattie, professioni o attrezzi tradizionali<sup>12</sup>, mi sembra più interessante tentare di analizzare nella stessa prospettiva di lunghissima durata, sia pure per rapidi cenni e come prima ipotesi di indagine, i modi nei quali il lupo è chiamato nelle diverse lingue.

Come ricorda Zelenin in un articolo fondamentale tradotto dalla rivista *Quaderni di Semantica*, «i Serbi danno alle volte al bambino il nome del lupo. Tale usanza corrisponde a un invito all'animale a divenire il padrino. Jasna Belović informa che i nomi cari ai Serbi *Vuka*, *Vukica*, *Vokoslava*, *Vukac* (cioè 'lupo', 'lupa') si danno allo scopo di ammansire il lupo mannaro che distrugge i bimbi neonati» (Zelenin 1988-1989, I 241). Già Frazer nel *Ramo d'oro*, d'altro canto, aveva notato che i pastori danesi, per paura di evocare il lupo pronunciando il suo vero nome, lo chiamavano 'Il Silenzioso', 'Zampe Grigie', 'Denti d'Oro', e che i nativi della Camciatca non nominavano il lupo credendo che sentisse sempre quello che si diceva di lui<sup>13</sup>.

La natura totemica, e dunque tabuizzata, del nome del lupo è dimostrata anche dal fatto che in indoeuropeo non è ricostruibile una radice univoca per le diverse forme (lat. *lūpus*, gr. *lykos*, ted. *Wolf*, russo *volk*, sanscr. *vṛkas*); tra le varie radici proposte si annoverano creative proposte linguistiche quali *\*ulkuas*, *\*urkuas*, *\*ulikuas*, *\*urikuns*, *\*ulukuas*, *\*utukuas*, fino all'impronunciabile *\*włkwo*<sup>14</sup>. Concordo con Xaverio Ballester nel ritenere che alla base di tutti questi nomi ci sia più plausibilmente una radice vicina a un'onomatopea del tipo *\*uluku*<sup>15</sup>.

Ai nomi *noah* elencati da Frazer e Zelenin aggiungerei i seguenti:

gael. *sàmbach* 'lupo', ma anche 'silenzioso'<sup>16</sup>;  
 galls. (Powys) *llwyd* 'lupo', ma anche 'grigio'<sup>17</sup>;  
 sved. *onämnbara* 'lupo', ma anche 'l'innominabile'<sup>18</sup>;

<sup>12</sup> Cfr. Benozzo 2008; 2011a; 2011b; 2011c; 2012b.

<sup>13</sup> Cit. in Ballester 2003, 223.

<sup>14</sup> Per una disamina, con bibliografia ragionata, della questione della denominazione indoeuropea del lupo, rimando a De Antoni 2008, 23-29, che è anche a mio modo di vedere la più completa monografia attualmente disponibile dedicata alla relazione tra uomo e lupo nella storia.

<sup>15</sup> Ballester 2003, 226.

<sup>16</sup> MacLennan 1925, 132.

<sup>17</sup> GPC, III, 75.

<sup>18</sup> Ernby 2008, 453.

finl. *nukkuja* ‘lupo’, ma anche ‘il dormiente’<sup>19</sup>;  
 emil. (Alto Frignano, località Fiumalbo, in provincia di Modena) *e lansò*,  
 letteralmente ‘il «non lo so»’<sup>20</sup>.

Coerentemente con queste prerogative totemiche, il lupo appare spesso con nomi parentelari, che richiamano la figura dell’antenato. Nel citato studio di Zelenin, viene ricordato come, presso i Serbi, «il lupo viene anche invitato come padrino e per far ciò si spara nel bosco e si grida: O lupo! Ascolta, è nato il tuo figlioccio! Voglia Iddio che sia sano e forte come te! O lupo! O lupo!»<sup>21</sup>, e certamente ha un qualche nesso con questa essenza parentelare arcaica il fatto che la documentazione onomastica relativa al lupo sia connessa alle tradizioni della famiglia patriarcale indoeuropea: si pensi a *Lykúrgos* (in Grecia), *Ulpius* (presso gli Italici), *Wulfila* (presso i Goti), *Lope* (per gli Spagnoli; cfr. cogn. pl. *Lopez*), *Wolfgang* ‘incedere di lupo’ (presso i Tedeschi), *Vuk* (presso gli Slavi meridionali), *Vrka-karman* (presso gli Indiani). I corrispettivi italiani sono rappresentati dalle varie attestazioni di *Lupo*, *Lupi*, *Luppi*, etc. nei nostri cognomi<sup>22</sup>. Come nota Xaverio Ballester, «la presenza di animali nell’etnonimia e nell’antroponimia è spesso un buon indizio di totemismo [...]»<sup>23</sup>.

Rilevanti, sul piano semantico, mi sembrano soprattutto attestazioni come le seguenti:

ungh. *nagyapa* ‘lupo’, ma anche ‘nonno’<sup>24</sup>;  
 irl. (Connemara) *uncail* ‘lupo’, ma anche ‘zio’<sup>25</sup>;  
 ned. *nonkel* ‘lupo’, ma anche ‘zio’<sup>26</sup>;  
 galiz. (Pontevedra) *xenro* ‘lupo’, ma anche ‘genero’<sup>27</sup>;  
 lad. (Val di Fassa) *nëine* ‘lupo’, ma anche ‘nonno’<sup>28</sup>;  
 piac. (Bobbio) *vècia* ‘lupo’, ma anche ‘vecchia’<sup>29</sup>.

<sup>19</sup> SKES, 328.

<sup>20</sup> Santi 2018, 231.

<sup>21</sup> Zelenin 1988-1989, I, 241.

<sup>22</sup> Cfr. DESCI, 223.

<sup>23</sup> Ballester 2003, 224.

<sup>24</sup> EDH, 534.

<sup>25</sup> Quin 1983, 236.

<sup>26</sup> De Vries 1971, 133.

<sup>27</sup> DRAG, 205.

<sup>28</sup> Mazzel 1968, 166.

<sup>29</sup> Foresti 1836, 159.

L'ultimo nome citato non sfugge alla categoria dei nomi totemici di antenati, tenuto conto, sulla base di numerosi studi inaugurati da Vladimir Propp e condotti in questi ultimi anni in particolare da Mario Alinei, che la Vecchia è una delle più note rappresentazioni, nel folklore di tutto il mondo, dell'antenata totemica, originariamente una dominatrice-creatrice degli animali e della natura. Questa sua caratteristica è dimostrata da numerosi elementi: in molte leggende dell'area europea, ad esempio, nonché in molti proverbi, si dice che i bambini non possono pronunciarne il nome, poiché essa è dotata di un potere misterioso e soprannaturale (anche la strega è una specializzazione negativa di questa figura); in molti racconti e fiabe, poi, gli incubi appaiono in forma di vecchia (concezione presente in certi nomi dialettali dell'incubo, come il versil. *calcavecchia* o il piem. *carcavéja*); la vecchia è inoltre la personificazione più nota dell'inverno, e in quanto tale ha ancora oggi un ruolo centrale nei riti del carnevale europeo, dove viene segata, bruciata o fatta ubriacare; molto comune è poi l'uso della vecchia per definire, nei dialetti, la gravidanza (retaggio evidente dell'antica dea madre) e alcune malattie infantili (varicella, rosolia, vaiolo, vermi, etc.). Si deve tenere presente, infine, che presso alcune società a interesse etnografico, ad esempio presso gli aborigeni australiani, la Vecchia occupa un ruolo mitologico centrale: è la 'Madre di tutti', la maga iniziatica che ingoia i bambini per poi sputarli come iniziati alla vita adulta, e appare sotto forma di fenomeni atmosferici legati alla fertilità e alla distruzione. Il nome della vecchia è tra i più utilizzati per riferirsi a entità totemiche: lo ritroviamo dietro i nomi dialettali europei di altri fenomeni atmosferici ed elementi naturali (come l'arcobaleno, la nebbia, le scintille, le nuvole, l'uragano, il tuono, il ronzio dei boschi, il sole e la luna) e di vari altri animali oltre al lupo (come il bruco, lo scarafaggio, la coccinella, la donnola, lo scricciolo, la farfalla, la lucciola, il grillootalpa, il lombrico, il ragno, il rospo, il pipistrello, la balena, il serpente, l'orso e vari tipi di uccelli). Uno dei nomi della Vecchia e dell'antenata, in latino, era *ava* (con la variante *avia*). Si tratta di un nome pienamente totemico, dal momento che è imparentato con il nome latino dell'uccello, vale a dire *avis*, e dell'oca, vale a dire *auca* (attraverso la forma *avica*). La parola latina per 'vecchia', insomma, indica con chiarezza che questa antenata era originariamente una creatura in forma di uccello, un uccello progenitore. Si tratta, d'altronde, in una mentalità e in un'ottica fiabesche, di un fatto del tutto normale: si pensi alla famosa raccolta di fiabe di Perrault, che ha per titolo *I racconti di mamma Oca*<sup>30</sup>.

<sup>30</sup> Ho riassunto quanto esposto precedentemente in DESLI, 55-56; resta a questo riguardo fondamentale lo studio di Alinei sui nomi della vecchia nei dialetti d'Europa: Alinei 1988.

Nella stessa ottica mi paiono di straordinario interesse i seguenti nomi, attestati in alcuni dialetti di area italiana col significato di ‘levatrice’:

borm. *lóf, lóf* (maschile) ‘levatrice’, ma in primo luogo ‘lupo’<sup>31</sup>;  
 teram. *lów* ^ (maschile) ‘levatrice’, ma in primo luogo ‘lupo’<sup>32</sup>;  
 logud. *lupubeccio* (maschile) ‘levatrice, ma in primo luogo ‘vecchio lupo’<sup>33</sup>;

Come noto, la levatrice è in pratica una ‘seconda madre’, una figura centrale nelle società tradizionali, nelle quali riveste molteplici ruoli essendole attribuiti poteri e competenze molteplici<sup>34</sup>. Che il lupo sia uno dei referenti con cui essa è nominata in alcuni dialetti conferma di fatto una persistenza di concezioni totemiche legate a questo animale.

Una delle proprietà più note del totem è infine quella delle sue manifestazioni in forma di fenomeni atmosferici<sup>35</sup>, e anche qui i dialetti, come finestre aperte sulla preistoria<sup>36</sup>, confermano nella loro millenaria continuità l’appartenenza del lupo a questo contesto arcaico; mi riferisco ai seguenti esempi:

pav. *lóva* ‘nebbia fitta, caligine’, ma in primo luogo ‘lupa’<sup>37</sup>;  
 emil. (Alto Frignano, località Pavullo, in provincia di Modena) *e lövv* ‘temporale’, ma in primo luogo ‘lupo’<sup>38</sup>;  
 cal. *lòpa* ‘arcobaleno non completo’, ma in primo luogo ‘lupo’; *pète di lupu, ucca te lupu* ‘nebbia fitta’, ma in primo luogo ‘piede di lupo, bocca di lupo’; *luffa* ‘nebbia, lupa i mari ‘nebbia che si leva dal mare’<sup>39</sup>;  
 sic. *lupa* ‘nebbia fitta, proveniente dal mare e nociva alle piante’, ma in primo luogo ‘lupa’<sup>40</sup>.

La presenza di nomi totemici del lupo è in sé una risposta alle considerazioni di Michel Pastoureau relative all’assenza di attestazioni del lupo nel Paleolitico: «Siamo pressoché all’oscuro di quali fossero i rapporti tra l’uomo e il lupo nel

<sup>31</sup> DELT, I, 1586.

<sup>32</sup> Giammarco 1968-1985, III, 37.

<sup>33</sup> Espa 2008, II, 174.

<sup>34</sup> Cfr. almeno Caforio 2002.

<sup>35</sup> Cfr. Frazer 2017, 33-36.

<sup>36</sup> Secondo la definizione di Alinei 2001.

<sup>37</sup> Gambini 1879, 128.

<sup>38</sup> Pini 1995, 44.

<sup>39</sup> NDDC, 1982, 375.

<sup>40</sup> VS, 1977, II, 558.



paleolitico superiore. Contrariamente al bisonte, al cavallo, al mammut e persino all'orso o al cervo, il lupo non è una figura di primo piano nel bestiario raffigurato sulle pareti delle grotte [...]»<sup>41</sup>. I dati linguistici, come preziosi reperti viventi, mostrano chiaramente, al contrario, una presenza di questo animale nel sistema magico-religioso preistorico del totemismo, inteso – al di là delle note e ingarbuglianti diatribe degli antropologi, da Lévi-Strauss in poi – come fenomeno collocabile nel Paleolitico Medio (circa 130.000 anni fa) e vitale fino all'avvento dell'agricoltura, e definibile come un complesso di credenze, di consuetudini, di obblighi sociali e di divieti, fondato sull'idea di una stretta relazione e di protezione reciproca tra le comunità e il loro particolare totem, cioè un essere vivente, sia esso un animale, una pianta, un fenomeno naturale o una creatura dalle fattezze imprecisate, che rappresenta la natura generatrice di vita<sup>42</sup>.

Nemmeno questo aspetto del totem era sfuggito a Fumagalli, da cui ero partito: in un capitolo del suo citato *L'alba del Medioevo* intitolato «Uomini e lupi», scrive a un certo punto:

L'Europa ha vissuto a lungo la presenza del lupo, se ne è come rivestita nei nomi delle persone, dei luoghi, dei paesi, che ancora la segnano largamente a ricordare le vicende dimenticate [...]. I suoi branchi percorrevano le grandi foreste del monte e del piano insieme con altri animali selvaggi, dai quali lo distingueva una maggiore pericolosità e soprattutto una fama che da millenni gliela attribuiva. Gli uomini, tuttavia, non nutrivano nei suoi confronti quella paura irrazionale, cresciuta con il trascorrere del tempo, nella cornice di diffidenze e timori che via via coinvolgeva tutto ciò che la civiltà, sempre più sedentaria e cittadina, andava allontanando dai propri ideali. [...] Il nome «Lupo» era dato con frequenza alle persone, uomini e donne; grande era il valore totemico e sacrale che il lupo rivestiva presso le popolazioni germaniche e altre stirpi<sup>43</sup>.

<sup>41</sup> Pastoureau 2018, 15.

<sup>42</sup> Cfr. Alinei 1984.

<sup>43</sup> Fumagalli 1994, 73-74.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Alinei M. (1984) *Dal totemismo al cristianesimo popolare. Sviluppi semantici nei dialetti italiani ed europei*, Alessandria.

Alinei M. (1988) 'Slavic *baba* and other "old women" in European Dialects. A Semantic Comparison' in *Wokół Jezyka. Rozprawy i studia poswiecone pamieci profesora Mieczyslawa Szymczaka*, Wrocław, 41-51.

Alinei M. (2001) 'European Dialects: A Window on the Prehistory of Europe', *Lingua e Stile*, 36, 219-240.

Amira K. von (1967<sup>4</sup>) *Germanisches Recht*, Berlin.

Ballester (2003) '*Lupus in Fabula* ovvero "in bocca il lupo"', *Quaderni di Semantica*, 24, 217-228.

Benozzo F. (2007) *La tradizione smarrita. Le origini non scritte delle letterature romanze*, Roma.

Benozzo F. (2008) 'Il poeta-guaritore nei dialetti d'Europa', *L'immagine riflessa*, 15, 45-55.

Benozzo F. (2010) *Etnofilologia. Un'introduzione*, Napoli.

Benozzo F. (2011a) 'Nomi totemici della balena in area celtica', *Studi celtici*, 9, 13-25.

Benozzo F. (2011b) 'Nomi totemici del paesaggio: *valanga, lavina, lava*', *Quaderni di Semantica*, 32, 7-16.

Benozzo F. (2011c) 'Alguns nomes totémicos da paisagem' in M. Alinei – F. Benozzo, *Arqueologia etimológica*, Lisboa, 25-38.

Benozzo F. (2012a) *Breviario di etnofilologia*, Lecce.

Benozzo F. (2012b) 'I nomi della fata nei dialetti d'Europa' in *Fate: made, amanti, streghe*, a cura di S.M. Barillari, Alessandria, 43-55.

Benozzo F. – Meschiari M. (1997) 'Il paesaggio e la storia. La presenza della natura nell'opera di Vito Fumagalli', *IBC. Rivista dell'Istituto per i Beni Artistici Naturali e Culturali dell'Emilia-Romagna*, 5/2.

Caforio A. (2002) *Figure femminili protettrici della nascita. La "baba", la "femme-qui-aide", la levatrice nella cultura europea*, Milano.

Collins B.J. (2002) 'Animals in Hittite Literature' in *A History of the Animal World in the Ancient Near East*, a cura di B.J. Collins, Leiden-Boston-Köln, 237-250.

De Antoni A. (2008) *Chi ha paura del lupo cattivo? Sulle origini dell'Europa*, Milano.

De Vries J. (1971) *Nederlands Etymologisch Woordenboek*, Leiden.

Ernby B. (2008) *Norstedts Etymologiska Ordbok / Swedish Etymological Dictionary*, Stockholm.

Espa E. (2008) *Dizionario Sardo Italiano dei parlanti la lingua Logudorese*, 4 voll., Sassari.

Foresti L. (1835) *Vocabolario Piacentino - Italiano*, Piacenza.

- Frazer J.G. (2017) *Totemismo*, Milano (ed. orig. 1910).
- Fumagalli V. (1994) *Paesaggi della paura. Vita e natura nel Medioevo*, Bologna.
- Georgiev V.I (1966) *Introduzione alla storia delle lingue indeuropee*, Roma.
- Gerstein M.R. (1974) 'Germanic Warg: The Outlaw as Werwolf' in *Myth in Indo-European Antiquity*, a cura di G.J. Larsen, Berkeley-Los Angeles, 131-156.
- Giammarco E. (1968-1985), *Dizionario abruzzese e molisano*, 5 voll., Roma.
- Hronzy F. (1922) *Code hittite provenant de l'Asie Mineure*, Paris.
- MacLennan M (1925) *A Pronouncing and Etymological Dictionary of The Gaelic Language*, Edinburgh.
- Mazzel M. (1968) *Dizionario ladino fassano-italiano*, Moena.
- Penzig O. (1924) *Flora popolare italiana*, Genova.
- Pini A. (1995) *Parolario del dialetto di Pavullo e dintorni*, Pavullo nel Frignano.
- Propp V.Ja. (1972) *Le radici storiche dei racconti di fiabe*, Torino (ed. orig. 1946).
- Qui, E.G. (1983) *Dictionary of the Irish Language*, Dublin.
- Santi S. (2018) *Dizionario fumalbino*, con una premessa di F. Benozzo, Pievepelago.
- Wilda W.E. (1842) *Geschichte des deutschen Strafrechts*, Halle.
- Zelenin D.K. (1988-1989), 'Tabù linguistici nelle popolazioni dell'Europa orientale e dell'Asia settentrionale', *Quaderni di Semantica*, 9, 187-317; 10, 123-180, 183-276.

### Abbreviazioni

- DRAG = *Diccionario da Real Academia galega*, Vigo 1997.
- EDH = A. Tóth, *Etymological Dictionary of Hungarian*, Hága 2007.
- DELT = R. Bracchi – E. Mambretti, *Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, Sondrio 2011.
- DESCI = M. Alinei – F. Benozzo, *Dizionario etimologico-semantico dei cognomi italiani*, Savona 2017.
- DESLI = M. Alinei – F. Benozzo, *Dizionario etimologico-semantico della lingua italiana*, Bologna 2015.
- GDLI = S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1961-1988.
- GPC = G.A. Bevan – P.J. Donovan, *Geiriadur Prifysgol Cymru / A Dictionary of the Welsh Language*, Aberystwyth 1987-2002.
- NDDC = G. Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, nuova edizione interamente rielaborata, ampliata e aggiornata, Longo 1982<sup>2</sup>.
- SKES = *Suomen Kielen Etymologinen Sanakirja* [Etymological dictionary of the Finnish language], Helsinki 1995.
- VS = G. Piccitto, *Vocabolario siciliano*, Catania-Palermo 1977-2002.